

LA SEGNALETICA DELL'EDUCATORE

Divieto di segnalazioni acustiche.

Silenzio! Lasciamo parlare i fatti. Nell'educazione sono vietate le recite.
Educare è essere ciò che si vuole trasmettere.

Strada sdrucchiolevole.

Perché il bambino non scivoli da grande, teniamo d'occhio i primi anni.
Educare è prevenire, è giocare d'anticipo.

Divieto di sorpasso.

Non bruciamo l'infanzia. Non acceleriamo i bambini.
Educare è perdere tempo oggi per guadagnarlo domani.

Stop.

Stop alle continue richieste: "me lo comperi?", "voglio questo"... Dare tutto è preparare un io con la grinta del pesce bollito.

Educare è formare personalità solide.

Caduta massi.

Vi sono parole che sono carezze: "ciao", "grazie", "scusa", "ti voglio bene"... e parole che sono massi: "sei un disastro", "imbranato", "buono a niente"...

Educare è imparare a parlare.

Salita ripida.

Non buttiamo fuori casa la rinuncia e il sacrificio. A conti fatti, la pedagogia dello zucchero si rivela pedagogia omicida.

Viziare è ingannare, non educare.

Via libera.

L'uomo è come la barca: non è fatta per restare in porto, ma per prendere il largo. Non asfissiamo di assistenza: "mettiti la maglia", "togliti la maglia"...

Educare è aiutare il figlio ad entrare nella propria orbita.

Attenzione agli animali.

Educare è ben più che allevare. Il bambino non è un cucciolo. Gli omogeneizzati e le nutelle non bastano.

Educare è seminare Valori, per suscitare persone!

Da "Piccoli oggi, grandi domani", Pino Pellegrino – Editrice Esperienze



FOGLIETTO PER GENITORI ED EDUCATORI A CURA DEI COOPERATORI SALESIANI DI TRIESTE

Educare è ... (1ª parte)

Vi sono parole povere e parole immense: "educazione" è una parola ricca, traboccante; se si scavasse fino in fondo a questa parola, si riformerebbe il mondo. Questo foglietto ed i prossimi vogliono appunto definire il termine "educazione" e scoprirne a piccoli sorsi tutta la preziosità. E non lo facciamo per parlare di qualcosa, ma perché qualcosa succeda, perché chi legge si senta coinvolto.

EDUCARE È... GIOCARE D'ANTICIPO

Giocare d'anticipo, pre-venire, cioè giungere prima. Non c'è davvero nulla di più saggio di simile strategia.

Non cadiamo nella trappola del "poverino, è così piccolo" per darle tutte vinte al bambino. Non diciamo "è piccolo, poi si correggerà". Sarebbe come dire "Voglio macchiare il vestito nuovo, tanto dopo posso smacchiarlo". Le cattive abitudini, una volta insediate, sono difficilissime da estirpare, certe rettifiche non si possono più fare.

Tutti sanno che chi ha insistito tanto sul "metodo preventivo" fu **don Bosco**. Per lui tale metodo indicava due cose:

- voleva dire "preservare" il giovane da esperienze e situazioni che lo avrebbero potuto portare a cadere;
- voleva, poi, anche indicare tutta l'opera di sostegno, di fortificazione interiore per attrezzarlo a camminare sulla via del bene e dell'impegno personale, perché, sempre secondo don Bosco, "è più facile formare un buon ragazzo che aggiustare un uomo".

Verissimo! Gli anni decisivi sono i primi. La nostra vita si può paragonare a una lunga addizione (uno, due, tre... settanta, ottanta anni); nell'addizione basta sbagliare la somma dei primi numeri per continuare a sbagliare fino alla fine. Così nell'educazione.

Dunque, amo oggi il bambino, per non doverlo punire poi; gli parlo oggi per risparmiarne tante sgridate quando sarà adolescente. Il 70% del successo pedagogico sta nel giocare d'anticipo.

EDUCARE È... TIFARE

Sì, avete letto bene: educare è tifare. Tifare per il figlio.

Ogni bambino nasce ricco. Arriva sulla terra con dei doni preziosissimi.

L'intelligenza, che gli permetterà di creare, di fantasticare, di immaginare; la ricchezza del cuore che gli permetterà di amare, di essere generoso...

Ogni bambino ha un orizzonte di possibilità pressoché infinite. Ho, dunque, tutte le ragioni per essere tifoso di mio figlio.

Chi tifa per una squadra desidera che vinca, ma non può entrare in campo: deve lasciare ai giocatori il compito di condurre la partita.

Così nell'educazione: deve essere lui, il figlio, a costruirsi la vita: non posso sostituirlo, non devo prendergli il posto. Però posso stimolarlo, incoraggiarlo. Per questo faccio tifo!

Tifo perché comunico entusiasmo. E chi ha entusiasmo ha grinta da vendere.

Tifo perché la correzione può far molto, ma l'incoraggiamento fa di più.

Tifo perché il tifo rivela energie nascoste. E questo è meraviglioso.

Un filosofo diceva che **"il maggior bene che possiamo fare agli altri non è comunicare loro la nostra ricchezza, ma rivelargli la loro"**.

È provato che gli insegnanti che credono nei ragazzi, che attendono tanto da essi, hanno, come risposta, prestazioni superiori a quelle date ad insegnanti pessimisti, freddi, poco fiduciosi. È la triste prova del fatto che chi stima poche le capacità di una persona glielne diminuisce; ma è anche la conferma di ciò che dicevamo: credendo nei fiori, si fanno sbocciare.

EDUCARE È... ESSERE CIÒ CHE SI VUOLE TRASMETTERE

Il genitore completo ha quattro competenze:

1) sa: perché non si può educare a casaccio;

2) sa fare: sa, ad esempio, come parlare, come castigare;

3) sa divenire: sa adattarsi al cambiamento dei figli, alla loro crescita;

4) sa essere: è ciò che vuole trasmettere.

Quest'ultima è la competenza decisiva. In educazione i libri servono a poco: sono le persone che contano!

I figli crescono a specchio: soltanto se hanno la fortuna di vedere una persona riuscita possono rimandare l'immagine di una persona riuscita.

Dunque educare è mostrare, è risplendere, è essere autentici. Può educare solo chi ha già percorso una strada, o, almeno, chi si sforza di percorrerla.

L'educatore prima insegna se stesso; solo dopo (molto dopo!) insegna ciò che sa. Puoi anche non saper parlare, eppure farti udire. Puoi anche non saper scrivere, eppure farti leggere. Puoi anche non saper cantare, eppure farti sentire: basta essere ciò che si vuole trasmettere!

Perché vedere il perdono è già impararlo, vedere la pace è già impararla, vedere la giustizia è già impararla...

La pedagogia è stata stampata su milioni di copie di libri. Eppure l'umanità è ancora ferma. Che cosa aspetta? Aspetta testimoni in carne ed ossa, uomini e donne di fatto. Poi si muoverà.

EDUCARE È... LANCIARE SFIDE

Un grande maestro di chitarra era diventato cieco da quando aveva due anni. I suoi familiari, però, non gli diedero mai la sensazione di considerarlo un minorato. "Io mi arrampicavo sugli alberi e cadevo come i miei fratelli. Imparai così il concetto di spazio e a trovare le cose orientandomi sull'eco dei suoni".

Suo padre ebbe un'importanza speciale nell'aiutarlo ad aumentare la fiducia in se stesso. Ricorda: *"Avevo undici anni, poco prima che la chitarra entrasse nella mia vita. Papà mi porse un piccolo banjo e mi disse: «Figliolo, se imparerai a suonare bene questo strumento, potrai aiutarti ad affrontare il mondo». Invece di relegarmi in un angolino dicendomi: «Figlio mio, sei un povero cieco», mi lanciava delle sfide"*.

Quante ali tarpate per mancanza di proposte!